

Flint, Michigan: il piombo nell'acqua e i tagli in bilancio

Lo stato del Michigan dovrà pagare 600 milioni di dollari come risarcimento alle vittime dell'inquinamento dell'acqua pubblica nella città di Flint; migliaia di residenti hanno intentato una causa contro lo stato e dopo 18 mesi di trattative il giudice federale Judith E. Levy (di nomina obamiana nel 2014) ha sancito che chiunque abbia abitato nella città tra il 2014 e il 2016 riceverà una somma di denaro proporzionata al danno subito entro la primavera del 2021. I lavori di ripristino dell'acquedotto si sarebbero dovuti completare entro gennaio 2020, ma sono stati interrotti a causa della pandemia e sono ripresi solo nel mese di giugno. Nel frattempo la popolazione, per anni, ha dovuto consumare solo acqua in bottiglia per cucinare, lavarsi, bere...

In questo articolo i particolari di quanto accaduto raccontati da Marina Forti e i dettagli della ricaduta sociale di una simile crisi in una città tra le più povere del paese e abitata per la maggior parte da neri, situazione che evidentemente non può non avere avuto un peso nelle decisioni prese dalle istituzioni riguardo i tagli di bilancio. Tema quanto mai attuale, quello del trattamento riservato ai cittadini di serie B afroamericani, se si pensa al movimento di rivendicazione "Black lives matter" attivo in tutto il mondo, che qui a Flint ha trovato particolare sviluppo. [OGzero]

Per oltre un anno i residenti di Flint, nello stato del Michigan, Usa, hanno visto uscire dai loro rubinetti acqua giallastra e maleodorante. Le loro proteste però sono state

ignorare dalle autorità, perfino quando le prime analisi hanno rivelato che quell'acqua era piena di piombo, e i medici hanno cominciato a trovare piombo nel sangue dei bambini sotto i 5 anni. Solo parecchi mesi dopo l'allarmante scoperta, il governatore del Michigan, Rick Snyder, ha dichiarato lo stato d'emergenza; poi però è emerso che il governatore e il suo staff erano informati del problema, e anche i dirigenti dell'Ente federale di protezione ambientale ne erano al corrente, eppure nessuno aveva fatto nulla, fino a quando gruppi di cittadini, ricercatori e giornalisti hanno fatto scoppiare lo scandalo.

Il caso di Flint, centomila abitanti al censimento del 2010, città una volta nota come quartier generale della General Motors, è molto più che un episodio di gestione irresponsabile da parte di alcuni funzionari pubblici. Chiama in causa la logica che porta a sacrificare la salute dei cittadini in nome dei tagli di bilancio, e probabilmente anche una discreta dose di quello che molti chiamano "razzismo istituzionale", ovvero il disprezzo per una popolazione in gran parte nera e povera in una ex città operaia. Un meccanismo di profonda ingiustizia che ha negato a un'intera cittadinanza l'accesso all'acqua potabile. Vediamo perché.

Tutto è cominciato alla fine nel 2013, quando un commissario speciale nominato dal governatore Snyder per risanare i conti dell'amministrazione di Flint ha deciso di chiudere il contratto di fornitura con l'ente idrico della vicina città di Detroit (che attinge dal lago Huron) e di costruire un proprio sistema di approvvigionamento. Questo però richiedeva alcuni anni di lavori e nel frattempo l'acquedotto cittadino avrebbe attinto dal fiume Flint. In tempi di tagli di bilancio, con enti locali indebitati, l'amministrazione avrebbe risparmiato 5 milioni di dollari nel primo anno e 19 milioni nell'arco di 8 anni – così fu detto alla cittadinanza.

Dunque il 25 aprile del 2014, in nome del risanamento finanziario, l'acquedotto di Flint è stato collegato al fiume

omonimo, la stampa locale ha cominciato molto presto a raccogliere lamentele dei residenti, che parlavano di acqua giallastra, maleodorante: «Gli abitanti hanno capito subito che l'acqua era cattiva: aveva un colore orribile, il sapore era cattivo, l'odore cattivo», ha poi testimoniato Curt Guyette, giornalista investigativo che lavora con la American Civil Liberties Union (Aclu) del Michigan e ha contribuito a far emergere lo scandalo.

Per mesi però i cittadini si sono sentiti dire che l'acqua era perfettamente sicura, finché, ormai nei primi mesi del 2015, una residente, LeeAnn Walters, è riuscita a far analizzare la sua acqua dalle autorità, ed è risultato che conteneva oltre 100 parti per miliardo di piombo. Il piombo è un elemento tossico, non esiste una soglia definibile «sicura». Le norme federali Usa considerano che 15 parti per miliardo sia il livello di guardia, e che superato questo limite c'è un rischio per la salute che impone di intervenire. A Flint però nessuno è intervenuto.

Nel frattempo alcuni ricercatori di Virginia Tech, il Politecnico dell'Università della Virginia, a cui si erano rivolti alcuni cittadini, hanno cominciato a raccogliere campioni e analizzare l'acqua che esce dai rubinetti delle case di Flint, sotto la direzione del professor Marc Edward. È stato un vero e proprio lavoro di mobilitazione popolare, con squadre di dottorandi che hanno distribuito ai residenti oltre 300 kit per raccogliere i campioni d'acqua. I ricercatori hanno poi creato un sito web, FlintWaterStudy.org, dove pubblicavano man mano i risultati delle analisi, strada per strada. Il 2 settembre 2015 hanno diffuso le prime conclusioni della loro ricerca: dicevano che l'acqua dell'acquedotto di Flint conteneva livelli preoccupanti di sostanze corrosive, e «questo provoca una minaccia alla salute pubblica nelle case che hanno tubature di piombo», spiegavano.

Allarmata da quanto stavano scoprendo i ricercatori di Virginia Tech, una pediatra del Hurley Medical Center,

l'ospedale di Flint, ha pensato di esaminare il sangue dei bambini. La dottoressa Mona Hanna-Attisha ha osservato il livello di piombo nel sangue dei bambini sotto i 5 anni e l'ha confrontato con i dati delle analisi degli anni precedenti: è risultato che il numero di bambini con altissimi livelli di piombo nel sangue era schizzato in alto da quando la città beve dal fiume Flint.

L'attenzione ormai era alta. Il primo rapporto di Virginia Tech è stato diffuso quando ormai un ampio fronte di comitati civici aveva raccolto 26 000 firme su una petizione rivolta al sindaco di Flint, Dayne Walling, per chiedere di tornare alla fornitura del sistema idrico di Detroit. Le autorità però continuavano a negare che esistesse un pericolo per la salute pubblica. Attivisti sociali e giornalisti indipendenti hanno cominciato a loro volta ad analizzare campioni d'acqua. Le proteste sono aumentate. Infine le autorità pubbliche hanno riconosciuto ciò che ormai tutti sospettavano (e alcuno avevano cercato di provare): l'acqua dei rubinetti di Flint non era da bere: il 1° ottobre 2015 il governatore Snyder ha stanziato 12 milioni di dollari perché l'acquedotto di Flint tornasse ad allacciarsi al sistema di Detroit, cosa che è avvenuta il 15 ottobre. I cittadini della città del Michigan avevano bevuto acqua contaminata per un anno e mezzo.

Il danno però era fatto, e per molti bambini rischia di essere irreversibile, perché il piombo agisce sullo sviluppo del cervello e del sistema nervoso, con effetti profondi e permanenti. In seguito un'indagine del Center for Disease Control and Prevention (Cdc) di Atlanta, il maggiore centro pubblico Usa per la ricerca epidemiologica e sulla prevenzione delle malattie, ha confermato che i bambini sotto i sei anni che hanno bevuto quell'acqua hanno il 50 per cento di probabilità di avere un livello allarmante di piombo nel sangue.

Le indagini hanno ormai chiarito che l'acqua del fiume Flint contiene sostanze corrosive in misura tale che in breve hanno

cominciato a corrodere le vecchie tubature di ghisa della città (oltre metà dell'acquedotto di Flint ha più di 75 anni): ora è chiaro che gli amministratori non avevano fatto tutte le necessarie analisi sulla qualità dell'acqua di quel fiume prima di immetterla nell'acquedotto. Paradossale: nell'ottobre 2014 General Motors aveva smesso di usare l'acqua prelevata dal fiume Flint perché faceva arrugginire i suoi motori. I motori hanno ricevuto più attenzione degli esseri umani.

Eppure l'allora sindaco Dayne Walling, aveva segnalato il problema al governatore del Michigan già all'inizio dell'anno, parecchi mesi prima che scoppiasse lo scandalo: lo si deduce da un promemoria datato 1° febbraio 2015, inviato al governatore Snyder dal suo staff, in esso si diceva che «il sindaco [di Flint] cavalca il panico pubblico... per chiedere allo stato di condonargli il debito e ottenere soldi per migliorie delle infrastrutture». Lo stesso promemoria liquidava le lamentele dei cittadini per quell'acqua giallastra e di cattivo sapore, dicendo che la Safe Drinking Water Act (la legge federale sull'acqua potabile) «non regola l'aspetto estetico dell'acqua».

Quel documento non parlava di piombo, ma citava la corrosione delle tubature e i trialometani (gruppo di sostanze usate nella disinfezione), che in concentrazioni alte possono causare tumori. Insomma, fin dal febbraio 2015 l'ufficio del governatore del Michigan aveva abbastanza elementi da suggerire quantomeno una indagine accurata sulla situazione. Invece nulla, la nota al governatore Snyder tagliava corto: «Sarebbe un problema di salute pubblica solo in caso di esposizione cronica, a lungo termine». Un anno dopo, quel memorandum al governatore è diventato parte dello scandalo.

L'emergenza a Flint non è finita. Certo, la città è tornata ad attingere l'acqua dal lago Huron (via l'acquedotto di Detroit), ma gli effetti della contaminazione perdurano. Tanto che il 5 gennaio 2016 il governatore Snyder ha dichiarato lo stato d'emergenza, stanziando 28 milioni di dollari per

interventi sanitari e infrastrutturali immediati, mentre infuriavano le polemiche sulle responsabilità di un tale caso di avvelenamento pubblico.

Il 16 gennaio 2016 è intervenuta la Casa Bianca: il presidente Usa, Barack Obama, ha emesso una dichiarazione d'emergenza per lo stato del Michigan e ordinato aiuti federali in aggiunta a quelli ormai disposti dal governo locale (l'intervento presidenziale è stato visto come una implicita critica al governatore, ormai accusato da più parti di aver sottovalutato la situazione). La Fema, l'agenzia federale per le emergenze, è arrivata a Flint a distribuire ai cittadini acqua, filtri, kit per le analisi (l'emergenza è stata poi estesa fino all'agosto 2016).

Bombardato di accuse, il 19 gennaio del 2016, durante il suo discorso annuale su «lo stato dello stato», il governatore Snyder si è scusato con i cittadini per lo "spiacevole" disservizio. Qualche giorno dopo, nel tentativo di parare lo scandalo, ha anche diffuso quasi 300 pagine di e-mail (tra cui la citata nota del suo staff) come chiesto dalle associazioni di cittadini. Il suo portavoce intanto continuava a ripetere che il governatore non ha saputo della gravità del problema fino al 1° ottobre, quando ha preso le misure necessarie. Ma sembra una tesi difficile da sostenere.

Anche perché ormai piovevano le rivelazioni. È emerso per esempio che le autorità federali avevano cominciato a indagare sul caso di Flint già nel febbraio 2015, e che almeno da aprile l'ente di protezione ambientale, Epa, era consapevole che mancava un sistema di controllo sulla corrosione delle tubature: lo ha confermato la responsabile dell'Epa nel Michigan, Susan Headman (poi criticata per aver lasciato quell'informazione nel cassetto).

Insomma: le autorità sanitarie sapevano, il governatore anche, ma hanno lasciato che i cittadini bevessero acqua avvelenata. I ricercatori di Virginia Tech dicono che tutto si poteva

evitare filtrando l'acqua, con una spesa di appena 100 dollari al giorno.

Nell'estate 2016 c'erano ancora allarmi sanitari a Flint; i ricercatori di Virginia Tech stavano analizzando una possibile contaminazione da legionellosi, malattia respiratoria causata da un batterio che si diffonde tramite aerosol o acqua contaminata.

Alla fine, la crisi dell'acqua a Flint sarà costata allo stato del Michigan molto più di quanto pretendeva di risparmiare somministrando ai cittadini l'acqua di un fiume contaminato: dopo il primo stanziamento d'emergenza di 28 milioni del gennaio 2016, il governatore Snyder ha stanziato altri 30 milioni per crediti sulle bollette dell'acqua per il 65 per cento dei residenti. Il 29 giugno infine ha approvato la spesa di 165 milioni di dollari per sostituire le vecchie tubature soggette a corrosione.

Molti si sono chiesti se tutto questo sarebbe successo anche in una città di bianchi. Perché Flint è abitata al 56 per cento da neri; è anche una delle città più povere del paese, in piena *rust belt* («cintura della ruggine», allusione alla deindustrializzazione). Non è più la città operaia raccontata da Ben Hamper in *Revithead*, entrata in profonda crisi quando la General Motor ha chiuso quasi tutte le sue attività produttive, ormai in città la disoccupazione è altissima, la povertà è la regola, 41 per cento degli abitanti sono considerati sotto la soglia di povertà, mentre i residenti più benestanti se ne sono andati. Proprio come è successo nella vicina Detroit. Ovvio che le amministrazioni municipali vanno in bancarotta: chi poteva pagare tasse è andato via. Alla radice di questa crisi c'è una profonda ingiustizia.

Per aggiungere beffa al danno, nella primavera 2016 il dipartimento alle finanze del comune di Flint ha annunciato un'ondata di distacchi dell'acqua a cittadini che non pagano la bolletta. L'annuncio ha suscitato un coro di indignazione.

La crisi dell'acqua a Flint rimanda ovviamente anche a responsabilità penali: nell'aprile 2016 il procuratore generale dello stato del Michigan, Bill Schuette, ha formalmente incriminato tre persone: due dirigenti del Dipartimento statale responsabile dei controlli ambientali (Mdeq), accusati di «condotta criminale» in violazione alla legge federale sull'acqua potabile (Clean Water Act) e di aver deliberatamente falsificato prove della contaminazione; e l'ex responsabile della gestione dell'acquedotto per aver falsificato le informazioni sulla qualità dell'acqua.

Al di là delle responsabilità penali però, molti a Flint continuano a chiedere le dimissioni del governatore dello stato, Rick Snyder, per il deliberato avvelenamento di una intera popolazione.

Cfr. per il testo di Marina Forti *Guerra all'acqua. La riduzione delle risorse idriche per mano dell'uomo*, a cura di Alessandro C. Mauceri con la collaborazione di Marina Forti, Torino, Rosenberg & Sellier, 2016